

RASSEGNA STAMPA

3 settembre 2019



Giulio Einaudi editore

INDICE

EINAUDI

- 08/08/2019 Giornale di Brescia 5
In «gara» anche Laura Pariani, Paolo Colagrande e Francesco Pecoraro
- 02/09/2019 La Liberta 6
Festivaletteratura: a Mantova ci sono anche i piacentini Colagrande e Gasparini
- 03/09/2019 Il Piccolo di Trieste - Nazionale 7
La vita dispari di Colagrande avvocato con il vizio della scrittura
Per la seconda volta nella cinquina del premio con il romanzo edito da Einaudi
L'ha scritto in quaranta giorni: «Devo essere costretto, mi necessita una scadenza» **VERSO IL CAMPIELLO / 4**
Cristina Bongiorno
- 28/08/2019 Il Gazzettino - Belluno 9
«La nostra vita? Una lotta contro l'imperfezione»
I finalisti del Campiello Paolo Colagrande, emiliano di Piacenza, 59 anni, attraverso il protagonista - l'ingegnere stakanovista Buttarelli riflette sugli episodi di un'esistenza "vissuta a metà" ma che appartiene davvero al vivere nascosto di ognuno di noi
- 08/08/2019 La Liberta 11
Settimana della Letteratura dal Re Mida "Mozzarella" a Colagrande e Benini BOBBIO
Dal 18 al 24 agosto nei chiostri di Bobbio torna la manifestazione organizzata dalle Edizioni Pontegobbo: la casa editrice compie 25 anni
- 03/09/2019 L'INDICE dei libri del mese 13
Dentro la gabbia
Narratori italiani
Chiara Dalmasso
- 21/08/2019 La Repubblica - Milano 14
Colagrande e il senso di inadeguatezza
Oltre Milano
- 25/08/2019 Il Sole 24 Ore 15
Epica normalità, burocratica tragedia
Paolo Colagrande
Lorenzo Tomasin

- 23/08/2019 La Liberta 16
Colagrande: «Se penso al Campiello? Non si scrive per vincere i premi»
 FOTO ZANGRANDI
 Lo scrittore piacentino alla Settimana della letteratura a Bobbio tra elogi alla Cina, adulti che non leggono e il suo libro "La vita dispari" «Non credo che il mio libro possa diventare cinema» A Bobbio pure Romano Benini col suo saggio sul "made in Italy"
 Thomas Trenchi
- 20/08/2019 Il Piccolo di Trieste - Nazionale 18
Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore
 la cerimonia
- 10/08/2019 Il Giornale di Vicenza 19
INNO CONTRO LA SIMMETRIA
 I FINALISTI DEL PREMIO CAMPIELLO/1. Paolo Colagrande, 59 anni (Giulio Einaudi editore)
 Il protagonista Buttarelli legge il mondo come un libro a cui mancano le pagine pari o, se ci sono, rimangono indecifrabili: un' esistenza a metà
 Chiara Roverotto
- 18/08/2019 La Repubblica - Milano 20
Scrittori a Bobbio ospite Colagrande
 Bobbio (Pc) / Oltre Milano
- 10/08/2019 L'Arena di Verona 21
INNO CONTRO LA SIMMETRIA
 I FINALISTI DEL PREMIO CAMPIELLO/1. Paolo Colagrande, 59 anni (Giulio Einaudi editore)
 Il protagonista Buttarelli legge il mondo come un libro a cui mancano le pagine pari o, se ci sono, rimangono indecifrabili: un' esistenza a metà
 Chiara Roverotto
- 15/08/2019 La Liberta 22
Colagrande ironico come il suo Buttarelli ha aperto la rassegna culturale bettolese
- 18/08/2019 Brescia Oggi 23
INNO CONTRO LA SIMMETRIA
 I FINALISTI DEL PREMIO CAMPIELLO. Paolo Colagrande, 59 anni (Giulio Einaudi editore)
 Il protagonista Buttarelli legge il mondo come un libro a cui mancano le pagine pari o, se ci sono, rimangono indecifrabili: un'esistenza a metà

30/08/2019 ilpiccolo.gelocal.it 05:33	24
Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore	
21/08/2019 ilpiccolo.gelocal.it 05:20	25
Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore	
10/08/2019 ilgiornaledivicenza.it 02:31	26
INNO CONTRO LA SIMMETRIA	
22/08/2019 Libertà.it 00:44	28
"La vita dispari", a Bobbio l'ammirazione per la Cina di Paolo Colagrande	
25/08/2019 ilpiccolo.gelocal.it 05:21	29
Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore	

In «gara» anche Laura Pariani, Paolo Colagrande e Francesco Pecoraro



Dei cinque scrittori che concorrono al SuperCampiello (che verrà assegnato a Venezia il 14 settembre nella prestigiosa sede del Teatro La Fenice), di due abbiamo già pubblicato le interviste: a Laura Pariani, per «Il gioco dell'oca» (La Nave di Teseo), pubblicata l'8 marzo; e a Paolo Colagrande, per «La vita dispari» (Einaudi), uscita il

27 aprile. Oggi pubblichiamo quelle a Giulio Cavalli per «Carnaio» (Fandango) e ad Andrea Tarabbia per «Madrigale senza suono» (Bollati Boringhieri). Chiuderà la serie, prossimamente, l'intervista a Francesco Pecoraro per «Lo stradone» (Ponte alle Grazie), critica diagnostica di una città devastata che somiglia a Roma.



Festivaletteratura: a Mantova ci sono anche i piacentini Colagrande e Gasparini

Presentano i loro libri il 6 e 7 settembre. Matrone e Zucca conducono gli Accenti

PIACENZA

● Tra gli oltre 300 autori attesi al 23° Festivaletteratura di Mantova, dal 4 all'8 settembre, anche i piacentini Paolo Colagrande con il romanzo "La vita dispari" (Einaudi) e il giornalista Gianluca Gasparini, firma della "Gazzetta dello sport" e coautore di tutti i libri di Alex Zanardi, fino al recente "Quel ficcanaso di Zanardi. Osservando lo sport ho capito meglio la vita"

(Rizzoli), di cui parlerà venerdì 6 settembre alle ore 19.15 con il campione bolognese.

Finalista al Premio Campiello, che verrà assegnato il 14 settembre, Colagrande incontrerà il pubblico sabato 7 alle 14.30 insieme alla scrittrice svizzera Doris Femminis e alle 21.30 in dialogo con l'argentino Adrian N. Bravi ("L'idioma di Casilda Moreira", Exorma) e il linguista Giuseppe Antonelli, per riflettere insieme su "Una lingua per ogni emozione". Anche per lo strampalato protagonista del romanzo di Colagrande, alla continua ricerca della parte mancante delle cose, la questione degli stru-

menti espressivi con i quali comunicare con il resto del mondo è fondamentale, così come peculiare è il linguaggio, ironico e incline alla digressione, cui ricorre lo scrittore piacentino per dar vita a una galleria di personaggi sullo sfondo di cinquant'anni di storia italiana. Nella Tenda Sordello torneranno gli Accenti, appuntamenti a ingresso libero con gli ospiti della manifestazione, a cura di Maurizio Matrone e Giovanni Zucca. Quest'anno la sezione "Una città in libri" avrà al centro Tirana, capitale dell'Albania, nell'ambito di un fitto programma di incontri sul destino incerto dell'Europa, che verrà idealmente inaugurato da Amin Maalouf, intellettuale d'origine libanese e accademico di Francia, per proseguire con la "Germania" al tempo dei barbari della nuova edizione dell'opera di Tacito, curata dal filologo Dino Baldi, l'itinerario tra i monasteri benedettini del "Filo infinito" (Feltrinelli) di

Paolo Rumiz. le imprese dei navi-

gatori nordici ricostruite da Bergsveinn Birgisson nel "Vichingo nero" (Iperborea), tra autobiografia, romanzo e saggio storico, nella Norvegia e nell'Islanda del IX secolo. Ma lo sguardo della kermesse abbraccerà anche orizzonti più lontani, con l'arrivo della canadese Margaret Atwood, dell'egiziana Nawal al-Sa'dawi, della messicana Valeria Luiselli, degli statunitensi Dave Eggers, Colson Whitehead e Jonathan Safran Foer, dell'israeliano Abraham B. Yehoshua, del turco Elif Shafak, del nigeriano Wole Soyinka, Premio Nobel nel 1986. A ricordare un altro Nobel, José Saramago, sarà la vedova Pilar del Rio, giornalista e traduttrice spagnola, che illustrerà alcuni scritti finora inediti dello scrittore portoghese con le testimonianze legate al suo passaggio mantovano in una delle prime edizioni del festival.

—Anna Anselmi



Paolo Colagrande sarà a Mantova sabato 7 settembre



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La vita dispari di Colagrande avvocato con il vizio della scrittura

Per la seconda volta nella cinquina del premio con il romanzo edito da Einaudi
L'ha scritto in quaranta giorni: «Devo essere costretto, mi necessita una scadenza»

VERSIL CAMPIELLO / 4

Cristina Bongiorno

Una perla si forma quando un corpuscolo si infiltra tra le valve del mollusco che, non riuscendo a espellerlo, secerne per difesa strati concentrici di carbonato di calcio in forma cristallina e dà vita alla preziosa sfera.

Paolo Colagrande, nella cinquina dei finalisti al Premio Campiello con "La vita dispari" (Einaudi pagg. 281, euro 19,50) agisce proprio come un'ostrica.

Buttarelli, il protagonista del romanzo, ambientato in un'imprescindibile cittadina del nord, in un'epoca non prossima ma nemmeno troppo lontana, chiamato sempre e solo per cognome, si potrebbe dire che è la scoria. Viene ricostruito dalla memoria e conoscenza del tutto soggettiva che ne dà l'amico nullafacente Vilmer Gualtieri, trasformandosi in qualcosa di compiuto, un pianeta che gira sull'asse dell'inventiva, una perla immaginifica. Di Buttarelli intravediamo squarci di esistenza che ha avuto un inizio, un prosieguo e una fine sbilenca, ma ciò nonostante risulta illuminato da un principio ordinatore misconosciuto e un po' beffardo.

«Sì, il cervello umano - sostiene Colagrande - è singolare e imprevedibile, perché trattiene per una vita intera immagini di trascurabile importanza e ne smarrisce altre magari fondamentali».

E ciò che capita a Buttarelli, o al suo amico Vilmer?

«È ciò che capita a tutti noi attribuendo un senso a ciò che è casuale e poteva altrettanto non essere, o essere diverso. In definitiva la vita mi

pare un romanzo giocoso costruito su un assunto serio. Io l'ho riferito in maniera imprecisa, ma quello sopra citato è l'incipit, che meriterebbe di essere inserito nella classifica tra i migliori dieci della letteratura, di "La pecora nera"

di Israel J. Singer, fratello del Nobel Issak Basehevic. Amo e frequento molto la letteratura ebraica, credo si percepisca alla lettura delle mie opere. In qualche modo questo motto si è sedimentato dentro di me e ha cominciato a lavorare autonomamente».

Intende dire che "La vita dispari", un rimando di specchi tanto raffinato, la portava già dentro?

«Forse. Ci ho messo 40 giorni. Bisogna impiegare poco tempo per fare le cose, io devo essere costretto, mi necessita una scadenza. Ho bleffato con un importante editore che cercava qualcosa di nuovo, sono stato raggiunto dalla telefonata della mia agente a cui era giunta la voce ingigantita che avevo nel cassetto uno scritto bello e pronto... Non è il lavoro di una vita, come per Alessandro Manzoni, "Fermo e Lucia", "Gli sposi promessi", "I promessi sposi"... Del resto ho cominciato a pubblicare tardi, se si pensa che sono nato a Piacenza nel 1960 e il mio primo romanzo, "Fideg" è del 2007, l'ultimo "Senti le rane" del 2015, e pubblico con relativamente ampi intervalli».

Il Premio Campiello le sussurra all'orecchio...

«"Fideg" è stato Premio Campiello Opera Prima e finalista al Premio Viareggio, "Senti le rane" Premio Campiello Selezione Giuria dei Letterati, proprio come "La vita dispari", e nessuno se l'a-

spettava, né io, né tanto meno l'editore. Di mestiere faccio l'avvocato, la cui parola è antiletteraria per antonomasia, la sua raffigurazione perfetta l'Azzeccagarbugli da Manzoni in poi. Ho cominciato negli anni '90 a scrivere piccoli editoriali estemporanei, senza sentire l'urgenza di mettermi in vetrina. Non ho mai pensato di essere bravissimo, è solo un brutto vizio, diciamo che mi viene naturale, fin dai tempi del liceo dove ero un cattivo scolaro di scuole severissime».

La scuola è il principio biblico dell'ordinamento sociale...

«E sentimentale. Il documentario proiettato nella mente di Buttarelli lì comincia. Con la scoperta che il cefalopode Argonauta Argo maschio è infinitesimale rispetto a quello femmina, e successivamente l'implosione dell'infausto destino con l'innamoramento per Eustrella. Lo strano handicap di Buttarelli, che gli impedisce di leggere le pagine pari, è lo scrigno in cui resta racchiusa la sua cognizione della vita dove io cerco di sbirciare, insieme al lettore».





Paolo Calabrande, finalista al Premio Comisso con "Le vite di un altro"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I finalisti del Campiello

Paolo Colagrande, emiliano di Piacenza, 59 anni, attraverso il protagonista - l'ingegnere stakanovista Buttarelli - riflette sugli episodi di un'esistenza "vissuta a metà" ma che appartiene davvero al vivere nascosto di ognuno di noi

«La nostra vita? Una lotta contro l'imperfezione»

L'INTERVISTA

Non riesce a leggere le pagine di sinistra. Ha problemi con le donne da quando (piccolino) ha saputo che il maschio del cefalopode Argonauta Argo è lungo un centimetro e la femmina raggiunge i venti. Però deve mollare la scuola al penultimo anno di liceo perché le otto compagne alle quali si era dichiarato, per disperato tentativo "di prova", rispondono tutte di sì. Ingestibile. Come diventerà adulto (ingegnere stakanovista, poi) uno così che si chiama Buttarelli, Buz per gli amici? Questa storia in una "mediopoli" sulla Emilia è un condensato di scoppiettii linguistici che accompagnano spassosi, comici, stralunati, grotteschi, irridenti, sarcastici, sardonici e semiseri episodi di una vita che sembra vissuta a metà ma che appartiene al nascosto superbo infinito vivere di ognuno di noi. Autore Paolo Colagrande, (1960) per la terza volta al Campiello - vinse un'opera prima -, stavolta con "La vita di-

spari", (Einaudi, 281 pag; €19,50).

Sa Colagrande, sono stato preso anch'io dalla crisi dei viventi di cui narra: come farò a parlarle?

«Dai, incrementiamo il numero di "come farò ad andare a domani". Come alcuni miei protagonisti io mi spavento moltissimo di fronte a qualunque cosa e sono sgomento di fronte a qualunque difficoltà».

Ma così finiamo, come Buz che ha "il senso del tumulto"

«Fossimo capaci di accettarla la nostra imperfezione; si fa presto a predicare, noi non accettiamo

questa imperfezione che ci accompagna. Così sul palcoscenico quotidiano diventiamo paro-

«LA LAUREA È UN FAVORE FATTO AI MIEI GENITORI MA VI HO RINUNCIATO DEVO DIRE CHE PERDO MOLTO TEMPO ALTROVE»

dia di noi stessi e facciamo la parte di quelli perfetti o che tendono a esserlo, emarginiamo i nostri problemi, ma...».

E non esiste discarica per queste cose che non vorremmo in noi.

«Anche perché noi, come per le discariche vere, nella vita scartiamo anche il buono perché il cervello seleziona e quello 'non gli interessa'; Israel Joshua Singer spiega meglio di me la singolare e imprevedibile creatura, il cervello, che intercetta e trattiene solo cose di marginale importanza».

Tra i discorsi di osteria della sua combriccola escono anche gli alieni...

«Nel libro si pensa che agli alieni

«AMO MOLTO LE ILLUMINANZE DI GADDA, COSÌ COME MANGANELLI E POI ELIAS CANETTI E ROMAIN GARY»

guardino gli umani come se fossimo in un documentario di Piero Angela, e dicano: c'è stato un difetto, hanno messo gli umani nel pianeta sbagliato, visto che

c'è anche vita intelligente come capre e un toporagno. Notano, gli alieni, la condotta incongrua dell'umano. In realtà c'era già una frase di mia suocera, "se si vedesse con i miei occhi", e non finisce la frase. Ci vedessimo ci chiederemmo cosa stiamo facendo, e si riderebbe».

Paralogismi e mnestico si trovano nei vocabolari; ma i "malmarudi" del menù del giovane Buttarelli?

«Gliela dico sottovoce: nel carousel che c'è stato attorno alla scelta della cinquina del Campiello anche il presidente Luxardo, professore di università col suo aplomb, mi ha tirato da parte dicendo: dovrebbe spiegarmi una cosa, i malmarudi? Non esistono come cibo, però nel dialetto di tutta la via Emilia "malmarudo" è uno non maturato a sufficienza. Tra Parma e Piacenza una specie di cialtrone, sempre tra i piedi».

L'AUTORE
Paolo Colagrande, è nato a Piacenza nel 1960. È sposato e ha due figli. Il suo romanzo d'esordio è Fideg, pubblicato pe Alet edizioni nel 2007; che vuol dire "fegato". Il suo romanzo Senti le rane (Nottetempo 2015) ha vinto il Premio Selezione Campiello 2015.



Che autori ama?

«Gadda mi ha dato alcune illuminanze, come Manganelli che bussa spesso alla mia porta; ho scoperto anni fa Antonio Delfini; Silvio D'Arzo che ha scritto poco niente; c'è Luigi Malerba con quale ho avuto una corrispondenza. Direi di leggere Heinrich Böll, Elias Canetti, Romain Gary. E Meneghello grandissimo, con Giuseppe Berto».

Lavora come avvocato...

«La laurea è un favore fatto ai genitori. Da più di 30 anni ho rinunciato a imparare; e negli ultimi anni lo faccio pochissimo, perdo molto tempo altrove».

Come vede il senso della legge in Italia?

«Secondo me c'è n'è poco, geneticamente. Abbiamo più il senso dell'elusione della legge (che forse è una parte della legge). Però quel senso manca anche nel legislatore ultimamente e così non possiamo pretendere che il senso del diritto sia nel cittadino. La legislazione è impazzita, fatta da inesperti».

Perché dice che il pareggio è falso?

«È simmetria che non ci appartiene. L'uomo vitruviano non esiste: siamo tutti sbilenchi; sempre un po' zoppi».

La colonna sonora del libro.

«Ho citato canzoni per parodia e scoperto Nunzio Gallo. Io dovevo fare il musicista ho studiato anni. Sento che c'è molta affinità tra scrittura e musica; sì dai ci metto "Pierrot Lunaire" di Schönberg».

Il mondo ebraico di Buz?

«Scelta dettata dal dna. Mette in campo una dicotomia che spiega molte cose, anche da punto di vista volgarmente teologico: come il dualismo di un Dio ebraico che rimane nella sua dimensione di indecifrabilità, che ci interroga; e uno che si fa uomo, ed è - agli occhi dei personaggi - incompetente, troppo ottimista, insomma non affidabile».

Fosse Buttarelli-Buz che aggettivo per il Campiello?

«Qualcosa come 'onesto'».

Venezia con i turisti e Venezia senza.

«Con i turisti non la vedo, mi sparisce, è inutile. Meglio una cartolina. Ma fuori quelle poche centinaia di metri di cartolina c'è quella vera, piena di mistero,

decadente e con oscure presenze; e "letteraria". Si è unica questa città».

Adriano Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settimana della Letteratura dal Re Mida "Mozzarella" a Colagrande e Benini

Dal 18 al 24 agosto nei chiostrini di Bobbio torna la manifestazione organizzata dalle Edizioni Pontegobbo: la casa editrice compie 25 anni

Elisa Malacalza

BOBBIO

● Un finalista al Premio Campiello, una scrittrice di noir (da milioni di like), un autore televisivo e saggista, una conferenza su Leonardo Da Vinci, nei 500 anni dalla morte. Poi mostre, reading, proiezioni, musica, letture. E tantissimo altro ancora. La Settimana della Letteratura organizzata dalle Edizioni Pontegobbo in collaborazione con il Comune di Bobbio, quest'anno non poteva essere più ricca, complice anche il fatto che la casa editrice compie con orgoglio 25 anni.

Per incuriosire i lettori mostrando il programma già della prima serata, il 18 agosto, basta forse fare una domanda "golosa": sapete chi ha ideato i burrini, quei minuscoli pacchetti di burro che sono immancabile componente delle prime colazioni servite negli hotel di tutto il mondo? Lui, Domenico Ludovico, partito da Bari e approdato a Bobbio (dove veniva chiamato affettuosamente "mozzarella"), ha saputo creare nel secondo dopoguerra e fino agli anni Ottanta un impero del latte che ha dato lavoro e benessere a molti abitanti della valle. Ma cosa c'entra con la letteratura? C'entra tantissimo perché curiosi aneddoti e foto inedite sono stati raccolti dall'editrice Bruna Boccaccia nel volume (bellissimo il titolo: "Domenico Ludovico, il re Mida della mozzarella") che verrà presentato in anteprima da Gaetano Rizzuto, già direttore di Libertà, e dal sindaco di Bobbio Roberto Pasquali proprio domenica 18 agosto alle ore 18 nel chiostro dell'Abbazia di San Colombano.

Sarà la prima serata della Settimana della Letteratura, che torna in

piazza Santa Fara fino al 24 agosto. Vediamo il programma.

Martedì 20 agosto

Dopo il debutto con il libro su Ludovico, martedì 20 agosto alle ore 21 la serata sarà dedicata alla storia: Stefano Pronti, direttore Anpi, dialoga con l'architetto Manrico Bissi, autore del libro "I bombardamenti su Piacenza: i traumi e la ricostruzione (1943-'65)", edizioni Pontegobbo. A seguire focus su Primo Levi nell'anniversario dei 100 anni dalla nascita: la professoressa Maria Grazia Cella presenta "Il canto di Ulisse" in Primo Levi. Voce di Marco Gallini.

Mercoledì 21 agosto

Sempre alle ore 21, il 21 agosto, lo scrittore Paolo Colagrande, finalista al premio Campiello 2019, presenta il suo ultimo romanzo "La vita dispari" edito da Einaudi. Il romanzo è la profonda ed esilarante parabola umana di un ragazzino che vede solo una metà del mondo, destinato a diventare un adulto che vive solo a metà. A intervistare Colagrande, la direttrice di Telelibertà Nicoletta Bracchi. A seguire, Manrico Bissi dialoga con Romano Benini, docente all'Università La Sapienza di Roma e autore televisivo, che presenta il saggio "Lo stile italiano - Storia, economia e cultura del Made in Italy" (Donzelli).

Giovedì 22 agosto

Arriva a Bobbio il 22 agosto alle ore 21 Marina Di Guardo, scrittrice di noir e mamma della influencer Chiara Ferragni. Intervistata da Alberto Fermi, presenterà "La memo-

ria dei corpi" (Mondadori). am-

bientato in Valtrebbia. A seguire lo storico dell'arte Alessandro Malinverni terrà la conferenza "Quel che Leonardo ha lasciato".

Venerdì 23 agosto

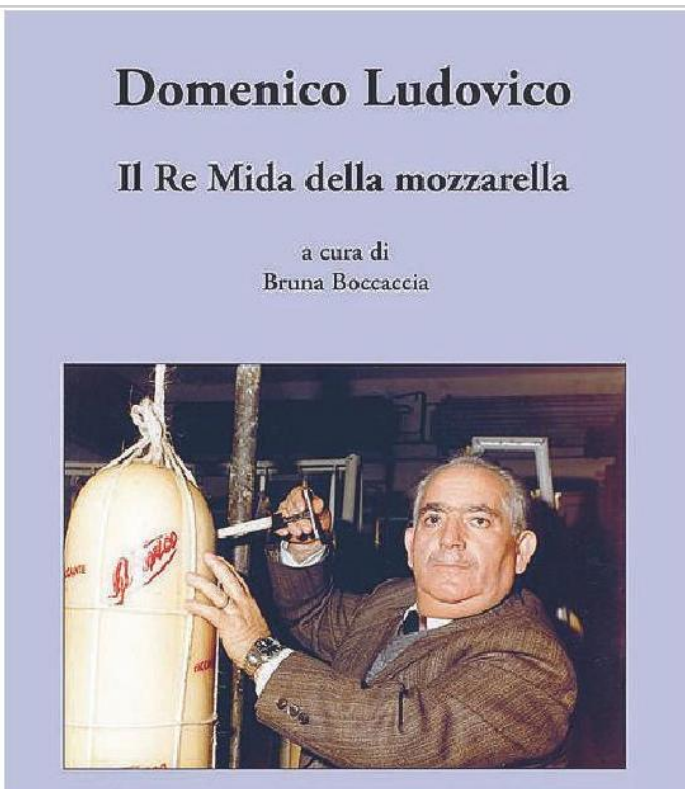
Alle ore 18 Gino Frassinelli dialoga col dottor Renato Zurla che presenta la nuova edizione di "Dal buio alla luce - Il coraggio di rinascere" (Pontegobbo). A seguire Anna Leonida presenta "Tra le nuvole e i boschi" di Ettore Degradi (L'Erta). Alle ore 21 reading musicale con esposizione fotografica per l'ultimo libro di Barbara Garlaschelli "Il cielo non è per tutti" (Frassinelli). L'autrice sarà presentata dalla giornalista di Repubblica Annarita Briganti. A seguire presentazione dell'antologia "Mariti" di cui entrambe sono autrici insieme ad altre scrittrici, tra cui Bianca Pitzorno e Dacia Maraini.

Daniela Gentili e Bruna Boccaccia, organizzatrici dell'evento





Lo scrittore Colagrande, finalista al Campiello, sarà a Bobbio il 21 agosto



La copertina del libro realizzato da Boccaccia su Domenico Ludovico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Narratori italiani

Dentro la gabbia

di Chiara Dalmasso

Paolo Colagrande
LA VITA DISPARI
pp. 281, € 19,50,
Einaudi, Torino 2019

Buio pesto in sala. L'attenzione della platea condensata sul proscenio. Si aprono le quinte e con esse la tragicomica pièce romanzesca di Paolo Colagrande, *La vita dispari*, disegna il primo di cinque atti (e proprio cinque più una sono le parti del libro) deputati a raccontare la parabola di un'esistenza percepita a metà. Buttarelli, protagonista indiscusso della storia, è il caso-studio posto immediatamente al centro dell'analisi che lo scrupoloso narratore conduce ai limiti del parossismo, in maniera metodica, avendo cura di specificare fin da subito le fonti – in primo luogo suo zio Vilmer Gualtieri, grande amico di Buttarelli – e la loro discutibile attendibilità, ma anche di descrivere la “sintesi topografica” degli spazi in cui fonti e protagonista si muovono. L'unità di tempo è un imprecisato secondo Novecento, che sembra corrispondere agli anni intorno al Sessantotto; quella di luogo corrisponde al quartiere di una città qualunque, nei pressi di strada Fulvio Muratori.

Tutto ha inizio durante l'infanzia, quando “Buz” (come è soprannominato dai coetanei) scopre di avere un problema: non vede le pagine pari del libro che sta leggendo, e il suo cervello non le registra. Un'irregolarità nella visuale, compensata tuttavia da una sorta di genio matematico, che trasforma il protagonista adolescente in uno stratega del sentimento, causando l'innamoramento tempestivo e simultaneo di ben otto ragazze. E che si rivelerà funzionale alla sua futura vita professionale come impiegato della Idrom, l'azienda di progettazione idraulica dove lavorerà il Nostro alacremente per decenni, succube di giornate che

ripetono sempre il medesimo copione: a scandirne i ritmi serrati, un regolare matrimonio e la nascita di una figlia, Svezia. Ma le traversie del caso non sono finite e quando ogni tassello del puzzle sembra aver trovato la giusta collocazione, interverranno altri avvenimenti a scompaginare l'ordine: l'incontro con Berengaria farà oscillare pericolosamente il sismografo del cuore di Buttarelli, cambiando colore all'intera vicenda.

Cresciuto con una madre vedova e con Fulgenzio, il compagno convivente (anche se non dichiarato), Buttarelli è un protagonista senza tempo: incarna appieno il ruolo dell'isolato, alieno alla società perché diverso dai più, un po' folle e un po' geniale, vittima di un destino che è sì implacabile, ma che al contempo calza a pennello con un'immagine che si è auto-costruito nel corso degli anni. E Colagrande, piacentino classe 1960, al quarto romanzo e tra i cinque finalisti del Campiello, delinea con precisione i contorni della gabbia in cui il personaggio vive rinchiuso, e acquista a ragione credibilità proprio perché demanda un compito così arduo alla “voce di strada Furio Muratori”; impossibile non pensare a Gianni Celati, illustre ispiratore di questa tecnica, che consente all'autore, tracciando una trama di rovinosi incastri, battuta di spirito sempre in punta di penna, di insegnare il potere dell'ironia e dunque dell'interrogazione, della messa in dubbio. Dissacrante e a tratti cinico verso la società e i suoi condizionamenti, Colagrande tiene alta l'attenzione del lettore con continue imbeccate, in una lingua che fa il verso a se stessa, e trova nella contraddizione la propria ragione di vita. Tanto che ci si chiede, durante e dopo la lettura, se una storia come questa possa vantare qualche forma di verosimiglianza. Ma non importa. Buttarelli e la sua vita dispari ormai sono altrove: fuori dal romanzo, e fuori dal teatro.





▲ Paolo Colagrande è ospite alla Settimana della Letteratura di Bobbio (Pc), Loggiato dell'Abbazia di San Colombano, piazza Santa Fara, ore 21

Colagrande e il senso di inadeguatezza

Siamo dalle parti del surreale con Paolo Colagrande e il suo romanzo *La vita dispari* (Einaudi), finalista al Premio Campiello di quest'anno. Lo scrittore, cinquantanovenne, piacentino, stasera gioca in casa e presenta il suo libro a "La settimana della letteratura" di Bobbio, organizzata in questo borgo incantevole dalle Edizioni Pontegobbo. «La vita dispari è la vita asimmetrica, irregolare, in un mondo che pretende il pareggio, pretende la regolarità, pretende il rispetto dei canoni. Buttarelli, il protagonista di questa storia, vede il mondo solo a metà. Ha una forma d'intolleranza per le linee verticali quindi tutte le volte che incontra una linea verticale vede solo la parte destra, che in un libro aperto corrisponde alla pagina dispari», racconta Colagrande, a proposito del titolo dell'opera, che è una riflessione sul senso d'inadeguatezza. Interviene Nicoletta Bracchi, direttrice di Telelibertà.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Paolo Colagrande

Epica normalità, burocratica tragedia

Lorenzo Tomasin

La vita dispari di *Paolo Colagrande* funziona così: al centro c'è un personaggio dalla vita complessivamente normale, se la normalità include, come è da credere, una serie di anomalie riconducibili in fondo alla condizione di imperfetto adattamento alla vita che accompagna costitutivamente gli umani, i quali pure ne sembrano inconsapevoli. Questa vi-

ta non meriterebbe nemmeno di essere raccontata se non lo fosse nel modo efficacissimo in cui ci si presenta qui. La vita «dispari» (perché appunto segnata *ab origine* da sintomatiche forme di scarto rispetto a un'ordinata normalità astrattamente intesa) è quella di Buttarelli, protagonista invariabilmente cognominato e osservato attraverso il filtro deformante di sguardi (quello del

narratore di fondo, ma soprattutto quelli dei conoscenti-testimoni che di continuo prendono la parola senza che il lettore nemmeno se ne accorga), che ne stravolgono la descrizione virando verso derive surreali dall'effetto di solito esilarante.

La scrittura di Colagrande trova continui effetti allucinatori nell'accostamento tra situazioni descritte e lingua impiegata per descriverle:

le une e l'altra partono invariabilmente in direzioni divergenti, cosicché ad esempio il grigiore quotidiano si trova investito da una precisione vertiginosa e quasi scientifica, di sapore gaddiano («L'istinto assiste impotente alla catastrofe, nascosto da latitante, girovago e zingaro qua e là, dentro la cascata enzimatica degli ormoni»); oppure la degenerazione patologica è passata al filtro di

un'ironia distaccata e canzonatoria (è il tono familiare e disinvolto in cui appunto s'infiltrano nel testo, senza preavviso, i commenti dei bislacchi testimoni della vita di Buttarelli, massime dell'onnipresente Gualtieri). La normalità borghese viene verbalizzata con toni epici, mentre

drammi o addirittura tragedie rotolano in descrizioni quasi freddamente burocratiche che ne allonta-

nano la concretezza con l'effetto di un cannocchiale rovesciato. Pagine come quelle in cui Colagrande rivisita la storia della torre di Babele (nientemeno) o rende conto di una riunione tra professori di una scuola media meritano così la stessa ammirata attenzione del lettore. Per questa via, la scrittura di Colagrande si stacca risolutamente dal realismo convenzionale e pigro (lo io-io-io

dell'*autofiction* ombelicale, variamente declinata) che troppo spesso ammorba la narrativa italiana dei nostri giorni. E merita, più d'altri, di essere letto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA VITA DISPARI»

Paolo Colagrande

Einaudi, Torino, pagg. 284, € 19,50

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Sopra Paolo Colagrande a Bobbio con Bracchi, Gentili e Boccaccia e, in alto il pubblico che ha assistito alla seconda giornata della Settimana della Letteratura. A fianco Romano Benini con Manrico Bissi FOTO ZANGRANÈ



Colagrande: «Se penso al Campiello? Non si scrive per vincere i premi»

Lo scrittore piacentino alla Settimana della letteratura a Bobbio tra elogi alla Cina, adulti che non leggono e il suo libro "La vita dispari"

Thomas Trenchi

BOBBIO

● Per poco non ha indossato il Tangzhuang, la giacca con gli alamari tipica del paese del Dragone. Lo scrittore Paolo Colagrande, per una sera, è diventato (anche) un ambasciatore cinese in missione sull'Appennino piacentino. Nel terzo appuntamento della Settimana della letteratura di Bobbio, rassegna culturale organizzata da Edizioni Pontegobbo, il romanziere piacentino ha presentato il suo ultimo libro "La vita dispari" (Einaudi), finalista al Premio Campiello 2019, intervistato dal direttore di Telelibertà Nicoletta Bracchi. Fra una domanda e l'altra, Colagrande ha mostrato particolare ammirazione per la Cina, dove due anni fa ha preso parte a un importante festival letterario: «Ne parlo spesso anche con i miei famigliari in casa - ha ammesso con un sorriso -, perché la reputo una nazione avanti almeno tre secoli rispetto all'Europa. In Cina, c'è una popolazione di lettori appassionati. I libri costano pochissimo, più o meno l'equivalente di tre euro. Nelle librerie regna il silenzio, quasi come in biblioteca. In più, ho percepito l'interesse per autori meno considerati in Italia, per esempio Volponi e Malerba. C'è un divario abissale». Colagrande, tuttavia, ha conforta-

libro possa diventare cinema»

A Bobbio pure Romano Benini col suo saggio sul "made in Italy"

to la platea con una buona notizia sul contesto locale: «Qua, vedo tanti ragazzi e ragazze che leggono e acquistano le opere cartacee. Il gap, casomai, si è formato nella generazione di noi adulti». La crisi della letteratura - anzi, dei lettori - sicuramente non si è sentita a Bobbio, dove ieri l'altro molte persone hanno partecipato all'incontro con protagonista "La vita dispari", la storia umana di un ragazzino che vede solo una metà del mondo, destinato a diventare un adulto che vive solo a metà: «Nella realtà quotidiana - ha commentato Colagrande partendo dalla trama del suo romanzo -, chiunque crede di vedere il mondo nella sua totalità. Al contrario, il cervello capta una piccola parte di dati e rigetta il resto. Nel mio caso, ho smesso di cercare di vedere l'insieme intero delle cose». E il teatro di queste riflessioni è stato il capoluogo della Val-

trebbia, che d'estate diventa pure una "terra di cinema" con il Bobbio Film Festival: «Probabilmente, tradurre "La vita dispari" in un film sarebbe difficile, a causa dei molteplici piani narrativi. Ma tutto è possibile. Un altro mio libro,

"Dioblù", pubblicato nel 2010, sarebbe più adatto a una sceneggiatura cinematografica». Poi lo sguardo si è spostato sulla finale del Premio Campiello 2019, in programma il 14 settembre: «Non sono agitato. Non si scrive per vincere i premi». E sugli altri finalisti è stato tranchant: «Ho letto gli altri libri selezionati per la fase conclusiva del riconoscimento. In due casi, non sono riuscito a superare la ventesima pagina. Non mi sono piaciuti. In passato sentivo l'obbligo di terminare un'opera iniziata, oggi invece mi fermo e la metto da parte». La serata è proseguita con un dialogo tra Manrico Bissi e Romano Benini, docente dell'università La Sapienza di Roma che ha presentato il suo ultimo saggio "Lo stile italiano. Storia, economia e cultura del Made in Italy" (Donzelli Editore).

IL PROGRAMMA DI STASERA

Prima Frassinelli e Zurla poi Briganti con Garlaschelli

● La Settimana della letteratura di Bobbio prosegue stasera alle ore 18 con un dialogo tra Gino Frassinelli e Renato Zurla, che presenterà la nuova edizione di "Dal buio alla luce - Il coraggio di rinascere" (Edizioni Pontegobbo). A seguire, Anna Leonida introdurrà "Tra le nuvole e i boschi" di Ettore Degradi (Edizioni L'Erta). Dalle ore 21, si continuerà con il reading musicale ed esposizione fotografica per "Il cielo non è per tutti" (Frassinelli) di Barbara Garlaschelli, accompagnata dalla giornalista di Repubblica e scrittrice Annarita Briganti. La serata terminerà con la presentazione dell'antologia di racconti "Mariti" di cui entrambe sono autrici insieme ad altre scrittrici, a favore delle donne di Varanasi in India. _TT

«Non credo che il mio



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CERIMONIA

Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore

La giuria del Premio Campillo ha letto e giudicato oltre 300 libri (92 i testi segnalati, tra cui 14 pubblicati da Einaudi) e ha scelto per la cinquina, oltre a "Lo stradone" di Francesco Pecoraro, "Il gioco di Santa Oca" (La Nave di Teseo) di Laura Pariani, "La vita dispari" (Einaudi) di Paolo Colagrande, Carnaio (Fandango) di Giulio Cavalli, e "Madrigale senza suono" (Bollati Boringhieri) di Andrea Tarabbia, che nel ballottaggio finale ha superato "Il dono di saper vivere" (Einaudi) di Tommaso Pincio. A Padova, la giuria dei letterari presieduta da Carlo Nordio, ha annunciato a fine maggio anche il vincitore del premio Campiello Opera Prima: Marco Lupo, autore di "Hamburg - La sabbia del tempo scomparso" (Il Saggiatore).

L'appuntamento con la serata finale, al Teatro La Fenice di Venezia, è per il 14 settembre. Condurrà Andrea Delogu. E al posto della Giuria dei letterari a decretare la vincitrice o il vincitore ci saranno 300 lettrici e lettori, rigorosamente anonimi. Il vincitore del Campiello sarà, come da tradizione, anche tra gli incontri di Pordenonelegge: alle 21, a Palazzo Montereale Mantica nella giornata inaugurale del 18 settembre, presentato da Gian Mario Villalta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



FINALISTI DEL PREMIO CAMPIELLO/1. Paolo Colagrande, 59 anni (Giulio Einaudi editore)

INNO CONTRO LA SIMMETRIA

Il protagonista Buttarelli legge il mondo come un libro a cui mancano le pagine pari o, se ci sono, rimangono indecifrabili: un' esistenza a metà

Chiara Roverotto

Un libro complesso, ma pirotecnico. A tratti esilarante e profondo quello di Paolo Colagrande, 59 anni, che entra per la terza volta nella cinquina dei finalisti del Campiello in dodici anni (nel 2007 ha vinto il Campiello Opera Prima con Fideg e nel 2015 il premio Campiello Selezione giuria dei letterati con "Senti le rane"). In questa edizione arriva con la "Vita dispari" (Einaudi, 281 pagine) e descrive la parabola di un ragazzino che vede solo metà del mondo, destinato a diventare un adulto che non può che vivere un' esistenza dimezzata.

Come è nata l'idea del protagonista, guardando dove, immaginando e volendo trasmettere che cosa al lettore?

L'idea che ha generato Buttarelli è la constatazione di un mondo ossessionato dalle simmetrie e dalle demarcazioni. Invenzioni nostre, utopie di un' umanità costituzionalmente asimmetrica. E ho provato ad immaginare un personaggio intollerante alle linee verticali: un soggetto che di fronte a qualunque divisione vede solo una metà, quella che in un libro aperto corrisponde alla pagina dispari. Gli ho dato un nome, anzi un cognome, e l'ho affidato ad un narratore scriteriato, una specie di tutore irresponsabile: quindi mi sono fermato ad osservare come se la cavavano, l'uno a vivere, l'altro a raccontare.

Viviamo veramente una vita a metà, incapaci di cogliere quanto avviene dall'altra parte?

Se non vivessimo così saremmo perfetti, santi, invulnerabili, quindi noiosissimi. Nemmeno

no gli dei della mitologia sono immuni da errori di visuale, vuoti di memoria, stercate noiose, anche sentimentali. E gli eroi di tutti i tempi sono, con poche eccezioni, dei grandi pasticcioni. Forse lo sono anche i santi.

Al protagonista Buttarelli, per gli amici Buz, la vita dispari sembra quasi un dono per aguzzare l'ingegno mentre la vita pari dei normali sembra fin troppo scontata. Dobbiamo guardarci di più dentro e pensare alle nostre esistenze dimezzate?

Dovremmo accettarci in questa nostra fisiologia instabile e precaria. La mente seleziona e nel farlo scarta tutto il resto. C'è una pagina pari che non vediamo ma che contiene, simbolicamente, quel "tutto il resto" che abbiamo eliminato. Accettarci per quello che siamo, cioè miopi e dimezzati, non sarebbe neanche un grande sforzo. Ma non ci riusciamo. Cediamo alla lusinga dell'onniscienza, saliamo sul palcoscenico e, immancabilmente, diventiamo la nostra parodia. Come il Buz.

Il mondo visto da Paolo Colagrande sembra un posto dove l'uomo è stato messo quasi per caso, per sbaglio o per far ridere qualcuno che da lontano lo sta osservando...

È la teoria di Vilmer Gualtieri, lo zio nullafacente del narratore della "Vita dispari". E io so-

no d'accordo. In un passo del romanzo Gualtieri immagina che degli alieni, molto evoluti e capaci di osservarci a distanza, si meravigliano come su un pianeta popolato da forme di vita intelligente come "la capra, il capriolo, il cinghiale, il pesce sciabola, il bongo e il toporagno", possa vivere questa minoranza di esseri semoven-

ti incongrui, gli uomini. La conclusione è che siamo qui per un errore di consegna, oppure ci siamo per far ridere qualcuno, gli alieni appunto. In effetti gli animali non sono comici, lo diventano ai nostri occhi quando li guardiamo come se ci somigliassero. Noi invece siamo comici all'origine.

A quale personaggio del libro si sente più vicino, oltre a Buz, naturalmente?

Ho un rapporto irrisolto con l'autobiografia ma mantengo stretta parentela con la voce narrante, dove si riconoscono tracce di una stirpe e di mondi che mi riguardano. Nel libro, un personaggio a cui potrei affezionarmi è Bioli, l'amico d'infanzia di But. Bioli è il vero perdente totale: l'anarchico utopista totalmente emarginato, che non cresce neppure di statura fisica, resta invisibile, snobbato perfino nelle fotografie pubblicate sui giornali, dove fra folla di un corteo di studenti si intravede solo un suo braccio, gomito, piede. Resterà sempre fedele alle sue utopie e al suo amico Buttarelli.

La figura della madre, vedova, è sempre molto ingombrante, soprattutto, durante l'adolescenza di Buz, in particolare quando incontra l'altro sesso...

La vedova Buttarelli è parte attiva del tentativo di omologazione del figlio, gli suggerisce di seguire il branco, di abituarci a tutte quelle azioni mediocri che costituiscono il senso comune, di coltivare il silenzio e di non essere se stesso per più del 20-30 per cento. Ma il tentativo fallisce. In But, che non riesce a incastrarsi nelle simmetrie, è più forte il senso di colpa che quello di responsabilità. Nel lavoro, nel rapporto con il prossimo, con l'altro sesso, si lascia vivere e i problemi si consolidano in una perenne non-soluzione. Non è infrequente nella vita degli uomini, specie in certi contesti come la politica.

Il libro è una roulette russa legata al destino che come sempre segue le sue strade: pari o dispari? È vero, fino alla scoperta dell'altra pagina, che però non è quella che tutti vedono. L'altra pagina è nella citazione di Musil in esergo: "Si ha sempre una seconda patria dove tutto quello che si fa è innocente". Cosa significhi non lo diciamo, facciamo lavorare il lettore. •



La trama si snoda in una serie di malintesi e di incastri rovinosi, sempre all'insegna del paradosso, di vessazioni e casualità.

“ Ho pensato ad un personaggio intollerante alle linee verticali. Tutti temiamo le demarcazioni

“ Dovremmo accettarci in questa fisiologia instabile. La mente seleziona e nel farlo scarta il resto



Paolo Colagrande, è nato a Piacenza nel 1960

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Bobbio (Pc)

Abbazia di San Colombano,
piazza S. Fara, da oggi al 24

Scrittori a Bobbio ospite Colagrande



Una mostra libraria, incontri con gli autori, presentazioni di libri, reading, musica e proiezioni: il festival "La Settimana della Letteratura" si tiene nel loggiato cinquecentesco dell'Abbazia di San Colombano a Bobbio (Pc) da oggi al 24 agosto. Dopo l'anteprima odierna (ore 16), spazio agli ospiti: martedì dialogo tra il direttore dell'Anpi di Piacenza, Stefano Pronti, e l'architetto Manrico Bissi, autore del libro *I bombardamenti di Piacenza: i traumi e la ricostruzione (1944-45)* e focus su Primo Levi. Mercoledì (ore 21) incontro con Paolo Colagrande (foto) e il suo *La vita dispari* (Einaudi), finalista al Premio Campiello 2019. Tra gli altri, Marina Di Guardo, Romano Benini, Barbara Garlaschelli, Annarita Briganti.



FINALISTI DEL PREMIO CAMPIELLO/1. Paolo Colagrande, 59 anni (Giulio Einaudi editore)

INNO CONTRO LA SIMMETRIA

Il protagonista Buttarelli legge il mondo come un libro a cui mancano le pagine pari o, se ci sono, rimangono indecifrabili: un' esistenza a metà

Chiara Roverotto

Un libro complesso, ma pirotecnico. A tratti esilarante e profondo quello di Paolo Colagrande, 59 anni, che entra per la terza volta nella cinquina dei finalisti del Campiello in dodici anni (nel 2007 ha vinto il Campiello Opera Prima con Fideg e nel 2015 il premio Campiello Selezione giuria dei letterati con "Senti le rane"). In questa edizione arriva con la "Vita dispari" (Einaudi, 281 pagine) e descrive la parabola di un ragazzino che vede solo metà del mondo, destinato a diventare un adulto che non può che vivere un'esistenza dimezzata.

Come è nata l'idea del protagonista, guardando dove, immaginando e volendo trasmettere che cosa al lettore?

L'idea che ha generato Buttarelli è la constatazione di un mondo ossessionato dalle simmetrie e dalle demarcazioni. Invenzioni nostre, utopie di un'umanità costituzionalmente asimmetrica. E ho provato ad immaginare un personaggio intollerante alle linee verticali: un soggetto che di fronte a qualunque divisione vede solo una metà, quella che in un libro aperto corrisponde alla pagina dispari. Gli ho dato un nome, anzi un cognome, e l'ho affidato ad un narratore scriteriato, una specie di tutore irresponsabile: quindi mi sono fermato ad osservare come se la cavavano, l'uno a vivere, l'altro a raccontare.

Viviamo veramente una vita a metà, incapaci di cogliere quanto avviene dall'altra parte?

Se non vivessimo così saremmo perfetti, santi, invulnerabili, quindi noiosissimi. Nemmeno

gli dei della mitologia sono immuni da errori di visuale, vuoti di memoria, stertate rovinose, anche sentimentali. E gli eroi di tutti i tempi sono, con poche eccezioni, dei grandi pasticcioni. Forse lo sono anche i santi.

Al protagonista Buttarelli, per gli amici Buz, la vita dispari sembra quasi un dono per aguzzare l'ingegno mentre la vita pari dei normali sembra fin troppo scontata. Dobbiamo guardarci di più dentro e pensare alle nostre esistenze dimezzate?

Dovremmo accettarci in questa nostra fisiologia instabile e precaria. La mente seleziona e nel farlo scarta tutto il resto. C'è una pagina pari che non vediamo ma che contiene, simbolicamente, quel "tutto il resto" che abbiamo eliminato. Accettarci per quello che siamo, cioè miopi e dimezzati, non sarebbe neanche un grande sforzo. Ma non ci riusciamo. Cediamo alla lusinga dell'onniscienza, saliamo sul palcoscenico e, immancabilmente, diventiamo la nostra parodia. Come il Buz.

Il mondo visto da Paolo Colagrande sembra un posto dove l'uomo è stato messo quasi per caso, per sbaglio o per far ridere qualcuno che da lontano lo sta osservando...

È la teoria di Vilmer Gualtieri, lo zio nullafacente del narratore della "Vita dispari". E io sono d'accordo. In un passo del

romanzo Gualtieri immagina che degli alieni, molto evoluti e capaci di osservarci a distanza, si meravigliano come su un pianeta popolato da forme di vita intelligente come "la capra, il capriolo, il cinghiale, il pesce sciabola, il bongo e il toporagno", possa vivere questa minoranza di esseri semoventi

ti incongrui, gli uomini. La conclusione è che siamo qui per un errore di consegna, oppure ci siamo per far ridere qualcuno, gli alieni appunto. In effetti gli animali non sono comici, lo diventano ai nostri occhi quando li guardiamo come se ci somigliassero. Noi invece siamo comici all'origine.

A quale personaggio del libro si sente più vicino, oltre a Buz, naturalmente?

Ho un rapporto irrisolto con l'autobiografia ma mantengo stretta parentela con la voce narrante, dove si riconoscono tracce di una stirpe e di mondi che mi riguardano. Nel libro, un personaggio a cui potrei affezionarmi è Bioli, l'amico d'infanzia di But. Bioli è il vero perdente totale: l'anarchico utopista totalmente emarginato, che non cresce neppure di statura fisica, resta invisibile, snobbato perfino nelle fotografie pubblicate sui giornali, dove fra folla di un corteo di studenti si intravede solo un suo braccio, gomito, piede. Resterà sempre fedele alle sue utopie e al suo amico Buttarelli.

La figura della madre, vedova, è sempre molto ingombrante, soprattutto, durante l'adolescenza di Buz, in particolare quando incontra l'altro sesso...

La vedova Buttarelli è parte attiva del tentativo di omologazione del figlio, gli suggerisce di seguire il branco, di abituarci a tutte quelle azioni mediocri che costituiscono il senso comune, di coltivare il silenzio e di non essere se stesso per più del 20-30 per cento. Ma il tentativo fallisce. In But, che non riesce a incastrarsi nelle simmetrie, è più forte il senso di colpa che quello di responsabilità. Nel lavoro, nel rapporto con il prossimo, con l'altro sesso, si lascia vivere e i problemi si consolidano in una perenne non-soluzione. Non è infrequente nella vita degli uomini, specie in certi contesti come la politica.

Il libro è una roulette russa legata al destino che come sempre segue le sue strade: pari o dispari?

È vero, fino alla scoperta dell'altra pagina, che però non è quella che tutti vedono. L'altra pagina è nella citazione di Musil in esergo: "Si ha sempre una seconda patria dove tutto quello che si fa è innocente". Cosa significhi non lo diciamo, facciamo lavorare il lettore. *



Paolo Colagrande, è nato a Piacenza nel 1960



Ho pensato ad un personaggio intollerante alle linee verticali. Tutti temiamo le demarcazioni

Dovremmo accettarci in questa fisiologia instabile. La mente seleziona e nel farlo scarta il resto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Colagrande ironico come il suo Buttarelli ha aperto la rassegna culturale bettolese

Folto pubblico per il finalista del Premio Campiello, in dialogo con Maria Vittoria Gazzola

BETTOLA

● Il pluripremiato Paolo Colagrande ha presentato a Bettola il suo ultimo libro, "La vita dispari" (Einaudi) e lo ha fatto all'interno della rassegna letteraria "Estate Piovono Libri" a cura della giornalista Maria Vittoria Gazzola, presso lo Spazio Molinari in piazza Colombo.

La sala presto si gremisce di persone, da subito catturate dalla simpatia e umiltà di Paolo Colagrande, affascinati dalla sua capacità di affrontare i vari temi proposti durante gli interventi con il pubblico o attraverso le domande mirate rivolte dalla stessa Gazzola: "Dopo tutti questi successi", gli chiede, "si sente un divo"?

«Assolutamente no - risponde Colagrande -, gli scrittori sono tutti sfigati», strappando un sorriso al pubblico.

Il tema principale della discussione è stato ovviamente il libro, che ha permesso allo scrittore piacentino, o meglio - come lui sottolinea - che abita a Piacenza, di essere tra i cinque finalisti del Premio Campiello 2019 (la cui classifica sarà svelata il 14 settembre) e che lo stesso Colagrande ha vinto nel 2007 con il suo romanzo d'esordio "Fideg" (Alet) nella sezione Opera Prima, per poi vincere l'edizione 2015 con il romanzo "Senti le rane" (Nottetempo).

Einaudi è la casa editrice di "La vita dispari" dove si narra di un ragazzino che, nel corso del tempo, diventerà uomo e poi anziano, destinato a vivere solo la me-



FOTO MARINA



Paolo Colagrande mentre firma un autografo e il pubblico della rassegna "Estate Piovono Libri"

nto un divo?

**Assolutamente no,
gli scrittori
sono tutti sfigati»**



Se mi se



I FINALISTI DEL PREMIO CAMPIELLO. Paolo Colagrande, 59 anni (Giulio Einaudi editore)

INNO CONTRO LA SIMMETRIA

Il protagonista Buttarelli legge il mondo come un libro a cui mancano le pagine pari o, se ci sono, rimangono indecifrabili: un'esistenza a metà

Chiara Roverotto

Un libro complesso, ma piro-
tecnico. A tratti esilarante e
profondo quello di Paolo Cola-
grande, 59 anni, che entra per
la terza volta nella cinquina
dei finalisti del Campiello in
dodici anni (nel 2007 ha vinto
il Campiello Opera Prima con
Fidieg e nel 2015 il premio
Campiello Selezione, giuria
dei letterati con «Sentì le rane»).
In questa edizione arriva
con la «Vita dispari» (Ei-
naudi, 281 pagine) e descrive
la parabola di un ragazzo
che vede solo metà del mondo,
destinato a diventare un
adulto che non può che vivere
un'esistenza dimezzata.

**Come è nata l'idea del protagoni-
sta, guardando dove, immaginan-
do e volendo trasmettere che cosa
al lettore?**

L'idea che ha generato Butta-
relli è la constatazione di un
mondo ossessionato dalle sim-
metrie e dalle demarcazioni.
Invenzioni nostre, utopie di
un'umanità costituzionalmen-
te asimmetrica. E ho provato
ad immaginare un personag-
gio intollerante alle linee verti-
cali: un soggetto che di fronte
a qualunque divisione vede so-
lo una metà, quella che in un
libro aperto corrisponde alla
pagina dispari. Gli ho dato un
nome, anzi un cognome, e l'ho
affidato ad un narratore scrite-
riato, una specie di tutore ir-
responsabile: quindi mi sono
fermato ad osservare come se la
cavavano, l'uno a vivere, l'altro
a raccontare.

**Viviamo veramente una vita a
metà, incapaci di cogliere quan-
to avviene dall'altra parte?**

Se non vivessimo così saremo
perfetti, santi, invulnerabili,
quindi noiosissimi. Nemme-

no gli dei della mitologia sono
immuni da errori di visuale,
vuoti di memoria, sterzate ro-
vinose, anche sentimentali. E
gli eroi di tutti i tempi sono,
con poche eccezioni, dei gran-
di pasticcioni. Forse lo sono
anche i santi.

**Al protagonista Buttarelli, per
gli amici Buz, la vita dispari sem-
bra quasi un dono per aguzzare
l'ingegno mentre la vita pari dei
normali sembra fin troppo scon-
tata. Dobbiamo guardarci di più
dentro e pensare alle nostre esi-
stenze dimezzate?**

Dovremmo accettarci in que-
sta nostra fisiologia instabile e
precaria. La mente seleziona e
nel farlo scarta tutto il resto.
C'è una pagina pari che non ve-
diamo ma che contiene, sim-
bolicamente, quel "tutto il re-
sto" che abbiamo eliminato.
Accettarci per quello che sia-
mo, cioè miopi e dimezzati,
non sarebbe neanche un gran-
de sforzo. Ma non ci riusciamo.
Cediamo alla lusinga
dell'onniscienza, saliamo sul
palcoscenico e, immancabilmen-
te, diventiamo la nostra
parodia. Come il Buz.

**Il mondo visto da Paolo Colagran-
de sembra un posto dove l'uomo
è stato messo quasi per caso, per
sbaglio o per far ridere qualcuno
che da lontano lo sta osservan-
do...**

È la teoria di Vilmer Gualtieri,
lo zio nullafacente del narrato-
re della «Vita dispari». E io sono
d'accordo. In un passo del
romanzo Gualtieri immagina
che degli alieni, molto evoluti
e capaci di osservarci a distan-

za, si meravigliano come su un
pianeta popolato da forme di
vita intelligente come "la ca-
pra, il capriolo, il cinghiale, il
pesce sciabola, il bongo e il to-
poragno", possa vivere questa
minoranza di esseri semoven-

ti incongrui, gli uomini. La
conclusione è che siamo qui
per un errore di consegna, op-
pure ci siamo per far ridere
qualcuno, gli alieni appunto.
In effetti gli animali non sono
comici, lo diventano ai nostri
occhi quando li guardiamo co-
me se ci somigliassero. Noi in-
vece siamo comici all'origine.

**A quale personaggio del libro si
sente più vicino, oltre a Buz, natu-
ralmente?**

Ho un rapporto irrisolto con
l'autobiografia ma mantengo
stretta parentela con la voce
narrante, dove si riconoscono
tracce di una stirpe e di mondi
che mi riguardano. Nel libro,
un personaggio a cui potrei af-
fezionarmi è Bioli, l'amico d'in-
fanzia di But. Bioli è il vero per-
dente totale: l'anarchico utopi-
sta totalmente emarginato,
che non cresce neppure di sta-
tura fisica, resta invisibile,
snobbato perfino nelle foto-
grafie pubblicate sui giornali,
dove fra folla di un corteo di
studenti si intravede solo un
suo braccio, gomito, piede. Re-
sterà sempre fedele alle sue
utopie e al suo amico Buttarel-
li.

**La figura della madre, vedova, è
sempre molto ingombrante, so-
prattutto, durante l'adolescenza
di Buz, in particolare quando in-
contra l'altro sesso...**

La vedova Buttarelli è parte at-
tiva del tentativo di omologia-
zione del figlio, gli suggerisce
di seguire il branco, di abituar-
si a tutte quelle azioni medio-
criste che costituiscono il senso
comune, di coltivare il silenzio
e di non essere se stesso per
più del 20-30 per cento. Ma il
tentativo fallisce. In But, che
non riesce a incastrarsi nelle
simmetrie, è più forte il senso
di colpa che quello di respon-
sabilità. Nel lavoro, nel rappor-
to con il prossimo, con l'altro
sesso, si lascia vivere e i proble-
mi si consolidano in una pe-
renne non-soluzione. Non è
infrequente nella vita degli uo-
mini, specie in certi contesti
come la politica.

**Il libro è una roulette russa lega-
ta al destino che come sempre se-
gue le sue strade: pari o dispari?**

È vero, fino alla scoperta
dell'altra pagina, che però non
è quella che tutti vedono. L'al-
tra pagina è nella citazione di
Musil in esergo: "Si ha sempre
una seconda patria dove tutto
quello che si fa è innocente".
Cosa significhi non lo diciamo,
facciamo lavorare il lettore.
•



Paolo Colagrande, è nato a Piacenza nel 1960



La trama si snoda in una
serie di malintesi e di
incastri rovinosi, sempre
all'insegna del paradosso,
di vessazioni e casualità.

**Ho pensato a
un personaggio
intollerante
alle linee verticali
Tutti temiamo
le demarcazioni**

**Dovremmo
accettarci
in questa fisiologia
instabile. La mente
seleziona e nel
farlo scarta il resto**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore

LINK: <https://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2019/08/29/news/il-14-settembre-alla-fenice-si-conoscera-il-vincitore-1.37395255>

Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore 30 Agosto 2019 La giuria del Premio Campiello ha letto e giudicato oltre 300 libri (92 i testi segnalati, tra cui 14 pubblicati da Einaudi) e ha scelto per la cinquina, oltre a "Madrigale senza suono" di Andrea Tarabbia, "Lo stradone" di Francesco Pecoraro, "Il gioco di Santa Oca" (La Nave di Teseo) di Laura Pariani, "La vita dispari" (Einaudi) di Paolo Colagrande e "Carnaio" (Fandango) di Giulio Cavalli. L'appuntamento con la serata finale, al Teatro La Fenice di Venezia, è per il 14 settembre. Condurrà Andrea Delogu. E al posto della Giuria dei letterari a decretare la vincitrice o il vincitore ci saranno 300 lettrici e lettori, rigorosamente anonimi. Il vincitore del Campiello sarà, come da tradizione, anche tra i primi incontri di Pordenonelegge: alle 21, a Palazzo Montereale Mantica nella giornata inaugurale del festival, il 18 settembre, presentato da Gian Mario Villalta. In mattinata, alle 11.30, nella stessa sede, è in programma l'incontro con i finalisti del Premio Campiello Giovani 2019, Deborah Calian, Beatrice Fantuzzi, Lorenzo Moscardini, Cecilia Pegoraro

e Matteo Porru. Ospite speciale Marco Lupo, vincitore del Campiello Opera Prima con "Hamburg - La sabbia del tempo scomparso" (Il Saggiatore). Presenta Davide Stefanato. Panino integrale con pollo, hummus di melanzane e rucola Ora in Homepage

Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore

LINK: <https://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2019/08/20/news/il-14-settembre-alla-fenice-si-conoscera-il-vincitore-1.37365216>

Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore 21 Agosto 2019 La giuria del Premio Campillo ha letto e giudicato oltre 300 libri (92 i testi segnalati, tra cui 14 pubblicati da Einaudi) e ha scelto per la cinquina, oltre a "Lo stradone" di Francesco Pecoraro, "Il gioco di Santa Oca" (La Nave di Teseo) di Laura Pariani, "La vita dispari" (Einaudi) di Paolo Colagrande, Carnaio (Fandango) di Giulio Cavalli, e "Madrigale senza suono" (Bollati Boringhieri) di Andrea Tarabbia, che nel ballottaggio finale ha superato "Il dono di saper vivere" (Einaudi) di Tommaso Pincio. A Padova, la giuria dei letterari presieduta da Carlo Nordio, ha annunciato a fine maggio anche il vincitore del premio Campiello Opera Prima: Marco Lupo, autore di "Hamburg - La sabbia del tempo scomparso" (Il Saggiatore). L'appuntamento con la serata finale, al Teatro La Fenice di Venezia, è per il 14 settembre. Condurrà Andrea Delogu. E al posto della Giuria dei letterari a decretare la vincitrice o il vincitore ci saranno 300 lettrici e lettori, rigorosamente anonimi. Il vincitore del Campiello

sarà, come da tradizione, anche tra gli incontri di Pordenonelegge: alle 21, a Palazzo Montereale Mantica nella giornata inaugurale del 18 settembre, presentato da Gian Mario Villalta. Torta di verdure

INNO CONTRO LA SIMMETRIA

LINK: <https://www.ilgiornaledivicenza.it/home/cultura/inno-contro-la-simmetria-1.7545141>



INNO CONTRO LA SIMMETRIA Paolo Colagrande, è nato a Piacenza nel 1960 Tutto Schermo Un libro complesso, ma pirotecnico. A tratti esilarante e profondo quello di Paolo Colagrande, 59 anni, che entra per la terza volta nella cinquina dei finalisti del Campiello in dodici anni (nel 2007 ha vinto il Campiello Opera Prima con Fídeg e nel 2015 il premio Campiello Selezione giuria dei letterati con 'Senti le rane'). In questa edizione arriva con la 'Vita dispari' (Einaudi, 281 pagine) e descrive la parabola di un ragazzino che vede solo metà del mondo, destinato a diventare un adulto che non può che vivere un'esistenza dimezzata. Come è nata l'idea del protagonista, guardando dove, immaginando e volendo trasmettere che cosa al lettore? L'idea che ha generato Buttarelli è la constatazione di un mondo ossessionato dalle simmetrie e dalle demarcazioni. Invenzioni

nostre, utopie di un'umanità costituzionalmente asimmetrica. E ho provato ad immaginare un personaggio intollerante alle linee verticali: un soggetto che di fronte a qualunque divisione vede solo una metà, quella che in un libro aperto corrisponde alla pagina dispari. Gli ho dato un nome, anzi un cognome, e l'ho affidato ad un narratore scriteriato, una specie di tutore irresponsabile: quindi mi sono fermato ad osservare come se la cavavano, l'uno a vivere, l'altro a raccontare. Viviamo veramente una vita a metà, incapaci di cogliere quanto avviene dall'altra parte? Se non vivessimo così saremmo perfetti, santi, invulnerabili, quindi noiosissimi. Nemmeno gli dei della mitologia sono immuni da errori di visuale, vuoti di memoria, sterzate rovinose, anche sentimentali. E gli eroi di tutti i tempi sono, con poche eccezioni, dei grandi pasticcioni. Forse lo sono anche i santi. Al

protagonista Buttarelli, per gli amici Buz, la vita dispari sembra quasi un dono per aguzzare l'ingegno mentre la vita pari dei normali sembra fin troppo scontata. Dobbiamo guardarci di più dentro e pensare alle nostre esistenze dimezzate? Dovremmo accettarci in questa nostra fisiologia instabile e precaria. La mente seleziona e nel farlo scarta tutto il resto. C'è una pagina pari che non vediamo ma che contiene, simbolicamente, quel 'tutto il resto' che abbiamo eliminato. Accettarci per quello che siamo, cioè miopi e dimezzati, non sarebbe neanche un grande sforzo. Ma non ci riusciamo. Cediamo alla lusinga dell'onniscienza, saliamo sul palcoscenico e, immancabilmente, diventiamo la nostra parodia. Come il Buz. Il mondo visto da Paolo Colagrande sembra un posto dove l'uomo è stato messo quasi per caso, per sbaglio o per far ridere qualcuno che da lontano lo sta osservando... È la teoria

di Vilmer Gualtieri, lo zio nullafacente del narratore della 'Vita dispari'. E io sono d'accordo. In un passo del romanzo Gualtieri immagina che degli alieni, molto evoluti e capaci di osservarci a distanza, si meravigliano come su un pianeta popolato da forme di vita intelligente come 'la capra, il capriolo, il cinghiale, il pesce sciabola, il bongo e il toporagno', possa vivere questa minoranza di esseri semoventi incongrui, gli uomini. La conclusione è che siamo qui per un errore di consegna, oppure ci siamo per far ridere qualcuno, gli alieni appunto. In effetti gli animali non sono comici, lo diventano ai nostri occhi quando li guardiamo come se ci somigliassero. Noi invece siamo comici all'origine. A quale personaggio del libro si sente più vicino, oltre a Buz, naturalmente? Ho un rapporto irrisolto con l'autobiografia ma mantengo stretta parentela con la voce narrante, dove si riconoscono tracce di una stirpe e di mondi che mi riguardano. Nel libro, un personaggio a cui potrei affezionarmi è Bioli, l'amico d'infanzia di But. Bioli è il vero perdente totale: l'anarchico utopista totalmente emarginato, che non cresce neppure di statura fisica, resta invisibile, snobbato perfino nelle fotografie pubblicate

sui giornali, dove fra folla di un corteo di studenti si intravede solo un suo braccio, gomito, piede. Resterà sempre fedele alle sue utopie e al suo amico Buttarelli. La figura della madre, vedova, è sempre molto ingombrante, soprattutto, durante l'adolescenza di Buz, in particolare quando incontra l'altro sesso... La vedova Buttarelli è parte attiva del tentativo di omologazione del figlio, gli suggerisce di seguire il branco, di abituarsi a tutte quelle azioni mediocri che costituiscono il senso comune, di coltivare il silenzio e di non essere se stesso per più del 20-30 per cento. Ma il tentativo fallisce. In But, che non riesce a incastrarsi nelle simmetrie, è più forte il senso di colpa che quello di responsabilità. Nel lavoro, nel rapporto con il prossimo, con l'altro sesso, si lascia vivere e i problemi si consolidano in una perenne non-soluzione. Non è infrequente nella vita degli uomini, specie in certi contesti come la politica. Il libro è una roulette russa legata al destino che come sempre segue le sue strade: pari o dispari? E' vero, fino alla scoperta dell'altrapagina, che però non è quella che tutti vedono. L'altra pagina è nella citazione di Musil in esergo: 'Si ha sempre una

seconda patria dove tutto quello che si fa è innocente'. Cosa significhi non lo diciamo, facciamo lavorare il lettore. • Chiara Roverotto

"La vita dispari", a Bobbio l'ammirazione per la Cina di Paolo Colagrande

LINK: <https://www.liberta.it/val-trebbia/2019/08/22/la-vita-dispari-a-bobbio-lammirazione-per-la-cina-di-paolo-colagrande/>

"La vita dispari", a Bobbio l'ammirazione per la Cina di Paolo Colagrande 22 agosto 2019 Per poco non ha indossato il Tangzhuang, la giacca con gli alamari tipica del paese del Dragone. Lo scrittore Paolo Colagrande, per una sera, è diventato (anche) un ambasciatore cinese in missione sull'Appennino piacentino. Nel terzo appuntamento della Settimana della letteratura di Bobbio, rassegna culturale organizzata da Edizioni Pontegobbo, il romanziere piacentino ha presentato il suo ultimo libro "La vita dispari" (Einaudi), finalista al Premio Campiello 2019, intervistato dal direttore di Telelibertà Nicoletta Bracchi. E fra una domanda e l'altra, Colagrande ha mostrato particolare ammirazione per la Cina, dove due anni fa ha preso parte a un importante festival letterario. "Ne parlo spesso anche con i miei famigliari in casa - ha ammesso -, perché la reputo una nazione avanti almeno tre secoli rispetto all'Europa. In Cina, c'è una popolazione di lettori appassionati. I libri costano pochissimo, più o meno l'equivalente di tre euro. Nelle librerie regna il

silenzio, quasi come in biblioteca. In più, ho percepito l'interesse per autori meno considerati in Italia, per esempio Volponi e Malerba. Alla fine del mio intervento, ho ricevuto numerose domande ben strutturate. C'è un divario abissale". Colagrande, tuttavia, ha confortato la platea con una buona notizia sul contesto locale: "Qua, vedo tanti ragazzi e ragazze che leggono e acquistano le opere cartacee. Il gap, casomai, si è formato nella generazione di noi adulti". La crisi della letteratura - anzi, dei lettori - sicuramente non si è sentita a Bobbio, dove ieri l'altro molte persone hanno partecipato alla presentazione di "La vita dispari", la storia umana di un ragazzino che vede solo una metà del mondo, destinato a diventare un adulto che vive solo a metà: "Nella realtà quotidiana - ha commentato Colagrande -, chiunque crede di vedere il mondo nella sua totalità. Al contrario, il cervello capta una piccola parte di dati e rigetta il resto. Nel mio caso, ho smesso di cercare di vedere l'insieme intero delle cose". © Copyright 2019 Editoriale Libertà

Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore

LINK: <https://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2019/08/24/news/il-14-settembre-alla-fenice-si-conoscera-il-vincitore-1.37378720>

Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore 25 Agosto 2019 La giuria del Premio Campillo ha letto e giudicato oltre 300 libri (92 i testi segnalati, tra cui 14 pubblicati da Einaudi) e ha scelto per la cinquina, oltre a "Lo stradone" di Francesco Pecoraro, "Il gioco di Santa Oca" (La Nave di Teseo) di Laura Pariani, "La vita dispari" (Einaudi) di Paolo Colagrande, Carnaio (Fandango) di Giulio Cavalli, e "Madrigale senza suono" (Bollati Boringhieri) di Andrea Tarabbia, che nel ballottaggio finale ha superato "Il dono di saper vivere" (Einaudi) di Tommaso Pincio. A Padova, la giuria dei letterari presieduta da Carlo Nordio, ha annunciato a fine maggio anche il vincitore del premio Campiello Opera Prima: Marco Lupo, autore di "Hamburg - La sabbia del tempo scomparso" (Il Saggiatore). L'appuntamento con la serata finale, al Teatro La Fenice di Venezia, è per il 14 settembre. Condurrà Andrea Delogu. E al posto della Giuria dei letterari a decretare la vincitrice o il vincitore ci saranno 300 lettrici e lettori, rigorosamente anonimi. Il vincitore del Campiello

sarà, come da tradizione, anche tra gli incontri di Pordenonelegge: alle 21, a Palazzo Montereale Mantica nella giornata inaugurale del 18 settembre, presentato da Gian Mario Villalta. Torta di verdure